

La storia/2

## Il vescovo: "Atti concreti per l'Agile"

DIEGO LONGHIN

«È MEGLIO avere un piccolo lavoro piuttosto che un grande sussidio. Il lavoro può crescere, mentre i sussidi durano due o tre mesi, un anno, poi svaniscono». Parola di Cesare Nosiglia, neo arcivescovo di Torino, che ieri mattina ha fatto visita ai lavoratori Agile-Eutelia negli uffici di Pier della Francesca.

SEGUE A PAGINA XV

La storia/2

Nosiglia: a voi servono atti concreti, non sussidi

## Il vescovo all'Agile "Il lavoro è giustizia"

(segue dalla prima di cronaca)

DIEGO LONGHIN

«LA CHIESA fa carità, ma non si può dare per carità quello che è dovuto per giustizia, non si può coprire con la carità quello che va coperto con la giustizia». Monsignor Nosiglia, attento alle questioni sociali, ha scelto di andare a trovare in corso Svizzera gli addetti Agile-Eutelia perché «il vostro mi sembra un caso paradossale: chi ha provocato questo deve pagare».

I lavoratori di Torino e Ivrea, 250 tecnici del settore informatico e telecomunicazioni, hanno riassunto all'arcivescovo la storia degli ultimi due anni, i vari passaggi di proprietà, la perdita di commesse, la lenta eutanasia, il commissariamento, l'arresto degli otto dirigenti dell'ultima scatola cinese, la Omega, in cui sono scivolati. Hanno raccontato come si sono mobilitati per non fare morire la loro azienda e per non perdere il posto, tra manifestazioni, fondi di solidarietà e assistenza dei clienti rimasti anche senza percepire più un salario. Hanno chiesto che le autorità ecclesiastiche, a partire dal segretario di Stato Tarcisio Bertone, originario dell'eporediese, si mobilitino per dare un aiuto concreto: «Non ho la bacchetta magica — ha risposto Nosiglia — ma mi muoverò a tutti i livelli con il

mio peso morale. Non è una promessa da marinaio. Sarò un vostro ambasciatore. Insieme alla parola di Dio bisogna avere anche il pane. Il lavoro è il primo diritto fondamentale per la persona, per le famiglie e per la società».

Contemporaneamente un gruppo di lavoratori ha manifestato davanti alla sede della Regione, in piazza Castello, e poi si è diretta verso Palazzo Lascaris, dove è stata ricevuta dal vicepresidente della giunta Ugo Cavallera. Gli addetti Agile-Eutelia hanno spiegato sia ai vertici della Regione sia a monsignor Nosiglia che «vogliamo lavorare, vogliono fatti concreti, non rimanere parassiti della cassa integrazione». Per non rimanere con le mani in mano si sono inventati un'iniziativa: "diversamente agile". Tutti mettono a disposizione le loro capacità, dal giardinaggio al cucito, dalle ripetizioni all'assistenza domestica, per incrementare il fondo di sostegno al reddito. E hanno chiesto alla Curia - che si è dimostrata disponibile - di sponsorizzare la loro attività. Una buona notizia è arrivata anche dalla Regione. Il vice di Cota ha accolto le richieste dei dipendenti: farà pressioni sul governo perché venga applicata la sentenza di secondo grado, che dichiara illegittima la cessione di ramo d'azienda da Eutelia ad Agile. Un passaggio che potrebbe dare qualche prospettiva in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Protesta davanti al consiglio****Il cardinale dai lavoratori Agile e la Regione scrive a Roma**

■ Riesplode il caso Agile-Eutelia. Ieri mattina i lavoratori dello stabilimento di Torino hanno ricevuto la visita di monsignor Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino. Poi l'incontro in Regione, preceduto da una manifestazione davanti al consiglio. Incontro positivo, commenta Federico Bellono della Fiom: «La Regione ha sollecitato un incontro presso il ministero, entro Natale, per trovare una soluzione». Concetto riba-

dito da Ugo Cavallera e Massimo Giordano, vicepresidente della giunta e assessore alle Attività produttive: la lettera è stata inviata a Paolo Romani, ministro per lo Sviluppo economico. Sempre ieri il consiglio ha approvato all'unanimità una mozione presentata dal Pd a sostegno dei lavoratori. La mozione impegna la giunta a intervenire presso il Ministero e a convocare gli amministratori straordinari del Gruppo Agile.

**L**a crisi non è affatto superata e la «povertà grigia», quella condizione di «vulnerabilità» che colpisce chi perde il lavoro o vede il reddito ridursi per lunghi periodi di cassa integrazione, nel 2010 è arrivata a coinvolgere il 6-7% dei torinesi (il 12% dei residenti vive sotto la soglia di povertà).

«Il sistema del welfare pubblico e privato - ha spiegato ieri su La Stampa Pierluigi Dovic, direttore della Caritas diocesana - fatica a trovare risposte. Gli strumenti con cui reagiamo si misurano ancora troppo con la povertà classica, con l'idea di tamponare le falle. Oggi bisogna agire sul sistema con progetti nuovi, mettere insieme welfare e sviluppo. Ma serve anche che ciascuno si faccia un po' carico dei pesi degli altri. A cominciare dal mettere da parte una piccola cifra,

**LA NUOVA POVERTÀ'**  
«Oggi bisogna agire sul sistema unendo welfare e progetti»

anche un euro a settimana, da affidare poi a qualcuno che vada incontro in modo intelligente a chi ha bisogno». Un sogno che, fatto in occasione di questo Natale, potrebbe realizzarsi attraverso campagne di educazione mirata: «immagino che ogni torinese metta in un salvadanaio un euro a settimana per aiutare chi ha bisogno, per 900 mila persone sono quasi 50 milioni...»

Da dove cominciare? «È un'iniziativa encomiabile e io sono pronto a fare la mia parte», commenta il sindaco Chiamparino. Che aggiunge: «Come istituzione, comunque, il Comune fa ampiamente il suo dovere sul fronte dell'assistenza». Piero Gastaldo, segretario generale della Compagnia di San Paolo, ricorda che «La Compagnia ha sistematicamente operato per affrontare l'emergenza sociale. Un'emergenza sociale che l'attuale crisi ha reso gravissima. I numeri forse dicono più delle parole. Per il 2011 l'impegno diretto della Compagnia si attesterà a 41 milioni di euro, di questi circa 9 milioni gestiti dall'Ufficio Pio che della Compagnia è un ente strumentale. Uno sforzo che si combina con il contribu-

## Vulnerabilità sociale

La Compagnia di San Paolo, ricorda che «per affrontare l'emergenza sociale per il 2011 saranno spesi 41 milioni di euro, uno sforzo che si combina con l'housing sociale, per oltre 20 milioni»

# “Con 4 euro al mese occasioni di sviluppo non solo assistenza”

La Caritas: se tutti donano avremo 50 milioni

### Chiamparino

Il sindaco si dice pronto a «fare la mia parte, ma il Comune fa ampiamente il suo dovere nell'assistenza»

to all'housing sociale, per un valore di oltre 20 milioni».

Gastaldo aggiunge: «La nuova vulnerabilità sociale richiede soprattutto l'adozione di un principio di filantropia diffusa che possa integrarsi e

### Andrea Comba

Il presidente della Fondazione CRT, Comba, ricorda «sosteniamo la S. Vincenzo e l'housing sociale»

affiancare l'azione dei diversi attori del territorio. Quindi ben vengano le proposte avanzate dalla Caritas».

Il presidente della Fondazione CRT Andrea Comba ricorda a sua volta i filoni dell'impegno a

favore delle persone in difficoltà. «Sosteniamo realtà come la San Vincenzo, ma operiamo anche con cospicui contributi sul fronte della prevenzione soprattutto attraverso la Fondazione Antiusura CRT - La scialuppa, a cui nel corso del tempo abbiamo dato 5 milioni di euro. Poi, ci sono i progetti più innovativi che riguardano proprio la zona grigia della povertà, a cominciare dal cantiere di via Ivrea 24 per l'housing sociale». Il grande complesso delle Poste acquistato da CRT - un intervento da 14 milioni euro - offrirà 200 alloggi a persone in difficoltà temporanea. Ma c'è anche un impegno «diverso»: CRT ha devoluto 60 mila euro, derivanti dalla rinuncia a parte dei compensi effettuata dal Segretario Generale Miglietta e dai Componenti del Cda

# “Per Natale vorrei l'intesa su Mirafiori”

## Carbonato: l'investimento è irrinunciabile per Torino

RAPHAËL ZANOTTI

Gianfranco Carbonato vorrebbe un regalo sotto l'albero di Natale, o «almeno nella calza della Befana»: l'accordo su Mirafiori. Il primo trimestre del 2011, per gli industriali torinesi, segnerà una frenata: indici negativi per occupazione, produzione, ordini ed export, che pure era stato dato positivo negli ultimi trimestri. S'impone una svolta e questa, secondo il presidente dell'Unione industriale, potrà arrivare solo «tornando a produrre ricavi, basta economie» e «investendo in stabilimenti, innovazione, infrastrutture, internazionalizzazione e giovani».

In quest'ottica, Mirafiori è snodo centrale. «L'investimento di Fiat è irrinunciabile per il futuro della città di Torino - scandisce Carbonato - Un investimento giusto, perfetto perché riguarda vetture di fascia alta che da tempo mancano clamorosamente dalla gamma Fiat. Vetture ad alto valore aggiunto, esportabili e con elevato contenuto tecnologico».

Ottenere l'accordo servirà a rilanciare tutta l'economia torinese. Attualmente a Mirafiori lavorano 5500 persone, calcolando l'indotto si arriva a 12-13.000 addetti, e quindi famiglie: una piccola città. Per questo, per Carbonato «chi si oppone a realizzare l'investimento si prende un'enorme responsabilità nei confronti dei lavoratori di Mirafiori, dei fornitori, delle famiglie e dei figli di Torino». Il riferimento è alla lunga battaglia con la Fiom. Un sindacato, afferma ancora il presidente degli industriali,

che «da tre anni non sigla un contratto nazionale, mentre la Cgil li ha rinnovati tutti» e che «sta affrontando la partita con Fiat come se fosse una guerra di religione, con il rischio che anche Fiat alla fine assuma la stessa posizione».

Il diritto al lavoro è sacrosanto, ma è anche un dovere. E Mirafiori ha tassi d'assenteismo tripli rispetto a Pomigliano, ricorda Carbonato. Per questo tutte «le istituzioni, i sindacati e le associazioni datoriali devono fare tutto il possibile per superare le difficoltà e giungere a un'intesa». Un accordo da siglare anche senza Fiom? «A Pomigliano è già stato fatto» dice laconico il presidente degli industriali.

Una volta ottenuta l'intesa e fatto partire l'investimento, per Carbonato bisognerà rivedere il contratto dell'auto perché è impossibile continuare siglare contratti ad hoc per ogni stabilimento. «So che ci sono delle resistenze all'interno di Confindustria e nei sindacati - dice Carbonato - ma il contratto dei metalmeccanici è molto complesso. Vi rientrano operai che fanno le navi, macchine utensili, elettronica, informatica: settori che nulla hanno a che fare con l'auto, industria ad alta intensità di capitale e lavoro, con una forte concorrenza a livello globale». Attualmente i contratti di lavoro sono 60. «Uno in più o uno in meno non penso faccia differenza - ha ancora detto Carbonato, che però precisa - Il nuovo contratto dell'auto dovrà restare in seno a Confindustria, perché sennò è l'inizio della fine. E per questo ringrazio il presidente Emma Marcegaglia che sta lavorando in questa direzione».

LA STAMPA  
MARTEDÌ 21 DICEMBRE 2010

Cronaca di Torino

LA PROPOSTA DELLA UILM

### I lavoratori dell'indotto in corteo al Lingotto per spingere l'accordo

■ La Uilm ha deciso di organizzare una manifestazione dei lavoratori dell'indotto Fiat al Lingotto in favore dell'accordo su Mirafiori. «Non possiamo fornire scuse alla Fiat per andarsene - ha dichiarato Maurizio Peverati, segretario generale della Uilm torinese - se l'auto va via da questo Paese siamo rovinati». La manifestazione avverrà subito dopo la pausa natalizia nel caso in cui in questi giorni non si riesca a trovare l'intesa. Il sindacato teme che il periodo che aspetta i lavoratori

sarà ancora all'insegna della cassa integrazione e «non ci si può permettere di rifiutare un investimento da un miliardo di euro: «Daremo voce ai lavoratori prima che inizi una guerra dei "piccoli" contro i "grandi"».

# “L'investimento su Mirafiori va fatto”

Marcegaglia: “Ma nel rispetto delle regole. Fiat fuori da Confindustria? Non auspicabile”

ROBERTO GIOVANNINI  
ROMA

Emma Marcegaglia insiste: l'investimento di Fiat a Mirafiori si deve fare, e anzi, «si farà». Ma tutto si può realizzare «nell'ambito delle regole e delle deroghe già fatte».

A Roma i sindacati dei metalmeccanici (Fiom esclusa) iniziano a discutere con Federmeccanica un qualcosa che assomiglia a un contratto specifico per il settore dell'auto. Ma la presidente di Confindustria deve fare i conti con il timore dei colleghi to-

**Confronto sindacati e Federmeccanica: da gennaio si discute di orari e flessibilità**

rinesi, che apertamente - con il presidente degli industriali cittadini, Gianfranco Carbonato - dicono che «l'uscita del mondo dell'auto dall'ambito confindustriale sarebbe una sconfitta, l'inizio della fine».

Emma Marcegaglia è in una posizione difficile. Non sfugge a nessuno che l'uscita del Lingotto dal sistema confindustriale - oltre che dal sistema di regole delle relazioni sindacali che vige per tutte le altre imprese - sarebbe un colpo duro per l'associazione. Per questo afferma che Confindustria comprende

«l'esigenza di governabilità delle fabbriche», ma chiarisce che «l'uscita (da Confindustria, ndr) se è momentanea è un conto, anzi noi addirittura auspichiamo che non ci sia». Vedremo se oggi pomeriggio Sergio Marchionne affronterà questo nodo nel consueto incontro di fine anno organizzato al Lingotto dal Gruppo Dirigenti Fiat, dove interverrà anche il presidente della casa torinese, John Elkann.

Insomma, la via è davvero stretta. Praticamente tutti dicono sì all'investimento da 1 miliardo a Mirafiori; anche la

canica, al tavolo convocato ieri per cominciare ad esaminare le soluzioni contrattuali per rispondere alle esigenze poste dalla Fiat. Per adesso sono ancora aperte tutte le opzioni: Fim e Uilm premono perché sia definita una disciplina specifica all'interno del contratto nazionale (come è già per la siderurgia), ma è chiaro che si potrebbe finire anche con un contratto del tutto nuovo, riservato in pratica al gruppo Fiat. Per adesso sono stati concordati i criteri generali; dal 24 gennaio si comincerà a discutere di ora-

**Solo la Fismic finora si è schierata apertamente per il contratto auto. Le altre sigle faticano**

rio e flessibilità. Nei commenti, i leader dei sindacati chiamati al tavolo (Farina, Fim; Palombella, Uilm; Di Maulo, Fismic; D'Anolfo, Ugl) ribadiscono la loro disponibilità a negoziare; chiedono però alla Fiat la rapida riapertura del tavolo su Mirafiori. Cosa che al momento sembra problematica. Anche la Fiom, con Airaud, chiede un incontro in tempi brevi, ribadendo però che «la Fiat tratti senza nascondersi dietro alle modifiche a un contratto derogato che non ha il consenso della maggioranza dei lavoratori metalmeccanici».

## 1 miliardo di euro l'investimento

Quello che è stato programmato da Fiat per il rilancio dell'impianto di Mirafiori, attraverso una joint venture tra la stessa Fiat e Chrysler. L'azienda però chiede garanzia di pieno utilizzo dello stabilimento, flessibilità e governabilità

Fiom, che pure non vuole l'applicazione del modello Pomigliano, e ha trovato il sostegno di circa 2800 dei 5500 lavoratori dello stabilimento. Ma sia Confindustria-Federmeccanica che le principali sigle sindacali firmatarie del contratto metalmeccanici del 2009 (Fim, Uilm, Ugl) fanno fatica per ora a mandar giù un contratto dell'auto distinto da quello di categoria e l'uscita Fiat dal sistema Confindustria. Solo la Fismic è apertamente schierata a favore del contratto auto.

Di tutto questo si è cominciato a discutere ieri in Federmec-

Il numero uno degli imprenditori e la trattativa: «Chi si oppone deve prendersi le sue responsabilità»

# «Irriunciabile l'accordo con Fiat»

*Carbonato: a Mirafiori è legato il destino di 12 mila famiglie*

la Repubblica  
MARTEDÌ 21 DICEMBRE 2010

STEFANO PAROLA

**P**RESIDENTE Gianfranco Carbonato, partiamo dalla vostra indagine congiunturale: qual è lo stato di salute dell'industria torinese?

«Siamo in una fase di salì e scendi, un po' come quella che abbiamo subito dopo l'11 settembre 2001. Ad ogni modo, nessuno si aspetta un nuovo rimbalzo negativo profondo».

**L'economia della provincia però stenta a ripartire?**

«Non drammatizzerei, ma è certo che la ripresa cui abbiamo assistito da sei trimestri consecutivi si è fermata. Probabilmente siamo in una fase in cui le aziende non vedono concretizzarsi le loro precedenti aspettative e dunque sono più pessimiste. Certo, lo scenario non aiuta: c'è grande incertezza sia nel mondo dell'auto, per la trattativa su Mirafiori, che a livello di governo centrale».

**Dunque, che fare?**

«Cercare di investire per crescere. Ormai le aziende hanno ridotto i costi, possono soltanto aumentare i ricavi. E per farlo occorre investire in nuovi prodotti, ma anche in infrastrutture, in internazionalizzazione. Su quest'ultimo tema non è stato fatto molto. Come Unione industriale abbiamo puntato a azioni mirate in Cina e in India, ma dobbiamo ancora lavorare. Ci aspettiamo molto dal Ceip, però senza risorse si fa poco. Serve che la Regione faccia uno sforzo in più. Così come occorre impegnarsi di più per i giovani».

**In questi giorni il simbolo della Torino industriale è in discussione: cosa c'è in ballo nella trattativa su Mirafiori?**

«L'investimento è irrinunciabile. Faccio fatica a immaginare la città senza quello stabilimento. Attorno alla fabbrica e al suo indotto gravitano oltre 12 mila famiglie. Qualunque discontinuità sarebbe dannosa, dobbiamo fare tutti gli sforzi possibili».

**Anche un accordo tipo quello di Pomigliano?**

«L'intesa dello stabilimento campano riguarda questioni di operatività, richiede di attivare regole già presenti in altre fabbriche del gruppo Fiat. Certo, si può fare dime-

glio. Però sarebbe un primo passo».

**Serve un nuovo contratto per l'auto?**

«Non si può andare avanti con un accordo per ciascun stabilimento: un contratto nazionale di settore è indispensabile. In quello metalmeccanico ci sono ambiti che con l'auto non centrano nulla, quindi non vedo quale sia la difficoltà».

**E se Fiat dovesse uscire da Confindustria?**

«L'associazione deve fare il possibile per fare sì che questo nuovo contratto venga siglato in ambito confindustriale. Se così non fosse, sarebbe una sconfitta, l'inizio della fine. Ma la presidente Marcegaglia sta lavorando bene. E di tempo ce n'è».

**Però la Fiom dice no, e pure Fim e Uilm nazionali tentennano.**

«Tutti sono invitati a sedersi al tavolo, ma chi si oppone ha enormi responsabilità nei confronti di quelle 12 mila famiglie. Anche perché l'investimento della Fiat è perfetto. L'azienda vuole produrre vetture di fascia alta, che hanno alto valore aggiunto, sono esportabili, necessitano di innovazione. È l'ideale per il nostro territorio».

**Ma, secondo la Fiom, sono a rischio i diritti dei lavoratori. Che ne pensa?**

«Che in ballo ci sono argomenti di dettaglio, perché i diritti fondamentali sono un'altra cosa. La lotta all'assenteismo non ha nulla a che fare con i diritti, anzi il sindacato dovrebbe mettersi al fianco dell'azienda per combatterlo».

**Perché 2.780 tute blu hanno sottoscritto la petizione contro il modello Pomigliano?**

«Forse non sono consapevoli di cosa significhi un investimento del genere. Poi la petizione dice sì agli investimenti e no a Pomigliano: un po' troppo facile, no?».

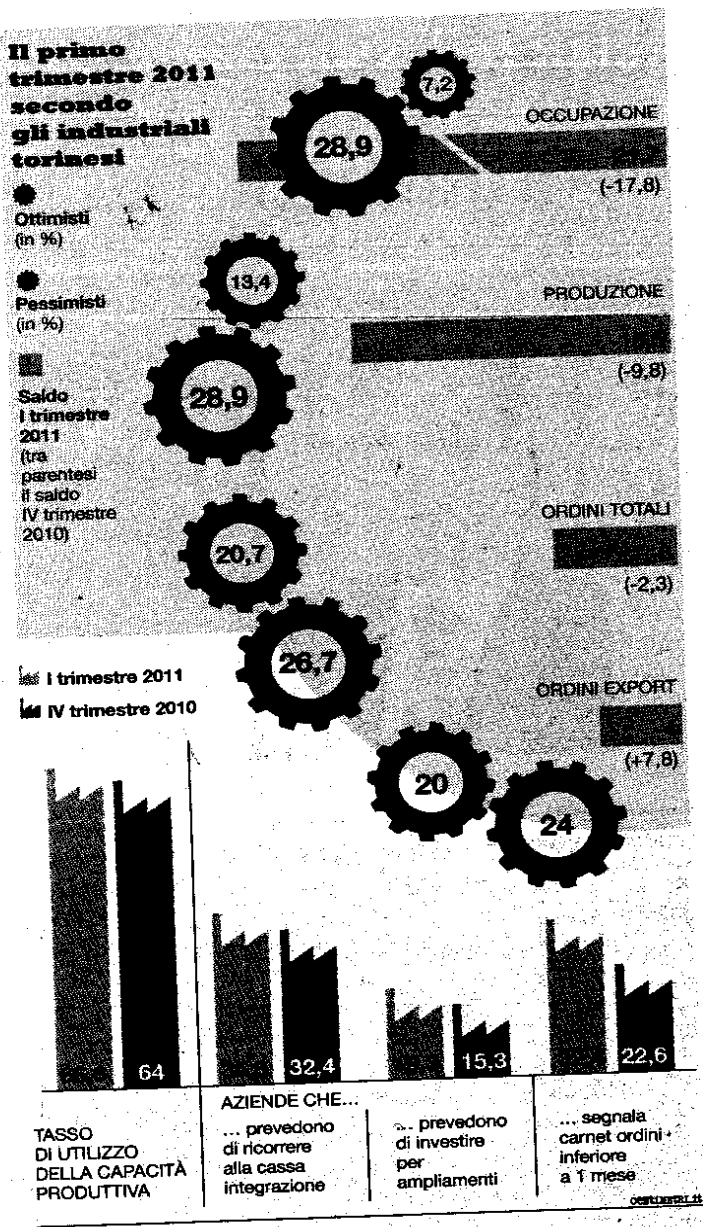
**La logica di Marchionne è sempre stata "prendere o lasciare". È un atteggiamento corretto?**

«I risultati per ora gli hanno sempre dato ragione. Se così non fosse stato, non saremmo qui a discutere di investimenti».

**Quando si chiude la trattativa?**

«Mi aspetto un regalo da mettere sotto l'albero, o anche nella calza della Befana. Eventualmente anche nell'uovo di Pasqua, purché arrivi».

CONTINUA



**FEDERAUTO**  
Un contratto nazionale di settore è necessario: non si può andare avanti con accordi singoli

**UNO SFORZO**  
Fatico a immaginare la città senza quella fabbrica. Dobbiamo tutti fare uno sforzo

**I DIRITTI**  
In ballo ci sono argomenti di dettaglio: i diritti fondamentali sono un'altra cosa

**D**OPO sei trimestri consecutivi di risalita, l'industria torinese frena, anche se per ora non si può parlare di svolta recessiva. È l'indicazione che arriva dall'indagine sul primo trimestre 2011, alla quale hanno risposto circa 180 imprese. «Lo scenario più probabile - ha spiegato Mauro Zangola dell'Ufficio Studi dell'Unione Industriale - è l'alternarsi di rimbalzi avanti e indietro. Il 2011 comunque non sarà l'anno della svolta che tutti aspettavamo». Il rallentamento congiunturale si riflette sulle prospettive occupazionali. Crescono anche se di

REPUBBLICA 22/12

**L'indagine**

**Dopo sei trimestri di ripresa l'industria torinese tira il freno**

poco le previsioni di ricorso alla cassa integrazione; peggiora di 4 punti il saldo sulle previsioni di assunzioni. Gli unici segnali confortanti riguardano il tasso di utilizzo

degli impianti e i programmi di investimento.

A livello settoriale le previsioni dei comparti non-metalmeccanici sono come a settembre più pes-

simistiche rispetto a quelle metalmeccaniche. Tutti gli indicatori fanno registrare un peggioramento rispetto allo scorso trimestre e il ricorso alla cassa integrazione aumenta di 15 punti percentuali (dal 24 al 39%). In lieve progresso, al contrario, è il tasso di utilizzo degli impianti: un segnale che attenua, almeno in parte, il tenore pessimistico delle previsioni. Nel settore metalmeccanico, le attese delle imprese sono sostanzialmente allineate a quelle dello scorso trimestre. Frena invece l'export.

(r.t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci sarebbe ancora un scarto di 3,5 miliardi tra la richiesta del Lingotto e l'offerta dei tedeschi per Cnh e Iveco

# Daimler non molla la presa su Fiat Industrial

In Repubblica  
MARTEDÌ 21 DICEMBRE 2010

Il retroscena

## SALVATORE TROPEA

TORINO—Ancora un paio di settimane e poi i riflettori saranno puntati sulla nascita delle due Fiat per effetto dello *spin-off* dell'auto che Sergio Marchionne realizza esattamente 5 anni e sei mesi dopo il suo ingresso al Lingotto e sul quale ha meditato a lungo. Con lo scorporo del business storico del Lingotto, l'ad ha spiegato che «l'auto sarà più libera». Ma resta da capire se questa auto sarà ancora italiana oppure se sarà destinata a diventare americana. La partita si giocherà tutta nel 2011 e comporterà scelte che possono coinvolgere asset importanti come Magneti Marelli, Ferrari e Alfa Romeo, e ancor prima la nuova società Fiat Industrial nella quale sono state accor-

pate Cnh e Iveco.

Forse si comincerà proprio da quest'ultima operazione. Nonostante le smentite poco convincenti, i tedeschi della Daimler non hanno mai mollato la presa. Anzi, hanno continuato a girare attorno all'obiettivo anche in questo autunno: ci sarebbe ancora uno scarto di 3,5 miliardi tra i 18 richiesti dai torinesi e i 14,5 offerti da Stoccarda. Si vedrà dopo la quotazione in Borsa della nuova società. E se i tempi dovessero essere più lunghi del previsto, le carte alternative potrebbero essere appunto la vendita di Magneti Marelli e la quotazione in Borsa di un pezzo di Ferrari (che non ne metterebbe comunque in discussione il controllo). Quanto all'Alfa è noto l'interesse di Volkswagen. L'ad Marchionne lo ha stemperato dichiarando che la società potrebbe essere ceduta solo se sul tavolo ci fosse un assegno da 20

miliardi: cosa improbabile.

Cessioni e quotazioni in Borsa sono funzionali a scelte che i sindacati temono possano portare verso una Fiat che non più è quella di Pomigliano o di Mirafiori. Negli ambienti finanziari si dà per scontata e neppure tanto lontana nel tempo una virata dell'ad del Lingotto verso i lidi americani. «La scelta di rompere anche con la Cisl di Bonanni e la Uil di Angeletti, e il tentativo di ridisegnare i rapporti con la Confindustria sono la dimostrazione che intende stringere i tempi», commenta un analista. E anche il rinvio del confronto con Federmeccanica al 24

gennaio prova che l'ad del Lingotto aspetta di vedere come esordirà in Borsa Fiat Industrial per poi fare una mossa che sarebbe presentata come il risultato di uno scontro insanabile col sindacato. Cosa che servirebbe a convincere anche la famiglia Agnelli della ineluttabilità e forse della utilità della «via americana». Ammesso che ci sia qualche resistenza che, a quanto si sa, non sembra esserci.

Si tratta però di una strada che comporta mezzi finanziari di cui al momento Marchionne non dispone. Una Fiat americana passa per la conquista della Chrysler e questa presuppone il rispetto di alcune condizioni fissate in passaggi precisi. In sintesi: 5 per cento al via della produzione della prima vettura con motore Fiat Fi-

**Nuove risorse sono funzionali a creare un gruppo con il baricentro spostato verso gli Stati Uniti**

re; un altro 5 quando nei Paesi Nafta si venderanno vetture Fiat-Chrysler per 1,5 miliardi di dollari; ancora un altro 5 alla produzione di una vettura con tecnologia Fiat in grado di fare 40 miglia con un gallone di benzina.

Questi tre step dovrebbero essere superati entro il 2011. Altrimenti Fiat potrà comprare le quote entro gennaio 2013, andando al 35%. Per poi procedere verso il 49% oltre il quale potrà spingersi solo dopo aver saldato tutti i debiti con i governi americano e canadese. La possibilità di riportare in Borsa la Chrysler nel prossimo anno può aiutare, ma le prospettive del mercato americano dell'auto non sono incoraggianti. Non resta che cercare i soldi altrove con qualche cessione. Quella di Fiat Industrial, secondo gli analisti, risolverebbe o quasi il problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Rissa in un locale di Barriera ucciso un ragazzo peruviano

## Aggredito a coltellate, quattro connazionali arrestati

**G**LI sguardi posati sulle compagne dei connazionali, al tavolo di fianco al loro, in una domenica sera di musica, chiacchiere e birra. Troppo alcol in corpo. La tacita sfida a chi si tirava indietro per ultimo, i coltelli pronti in tasca. E un altro morto per motivi da niente, in una rissa furibonda scoppiata in un locale etnico di Torino, il circolo culturale Contigo di via Baltea 30, croce di inquilini e abitanti del quartiere. Ad avere la peggio è stato un ragazzo di 17 anni, Jonathan Omar Davila Rios, residente con il fratello maggiore e con la madre dall'altra parte del-

la città, in via Airasca 5. Una coltellata al petto entrata in profondità, un fendente alla spalla destra, l'arteria succlavia tranciata. Caricato in macchina da due amici, agonizzante, è stato portato all'ospedale Giovanni Battista. I medici si sono dovuti arrendere poco dopo, a mezzanotte e dieci. E subito è partita la caccia ai litiganti e agli aggressori, peruviani anche loro, affidata ai detective della squadra Mobile e coordinata dal pm Antonio Malagnino. Le manette sono scattate, per ora, quattro volte. Tre degli arrestati sono erano al pronto soccorso del Maria Vittoria, co-

stretti a farsi medicare per tagli e lividi. Il quarto è stato individuato nel corso della nottata. Il più «grande» ha 27 anni. Tutti sono accusati della partecipazione alla rissa finita con il morto, ad uno si contesta pure l'omicidio.

In ospedale, con due brutte ferite alla schiena, rimane uno degli amici di Jonathan, ragazzi con addosso i tatuaggi copiatati da quelli dei duri delle bande latine, nomi di battaglia per distinguersi e riconoscersi, storie di emigrazioni simili.

(l.pl.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il caso/2

Le centoventi ospiti e i cinque bambini sono stati spostati

## Detenuta dà fuoco al materasso notte d'emergenza alle Vallette

**I**L MATERASSO di una cella, incendiato dalla detenuta chiusa all'interno, che va a fuoco alla una e quaranta di notte. Il fumo acre che si diffonde nella sezione nuove giunte del padiglione femminile, salendo dal primo agli altri piani. Quattro agenti della polizia penitenziaria, due di turno ordinario e due impegnate nella sorveglianza a vista, che in pochi minuti spengono il piccolo rogo con gli estintori, aprono tutte le porte blindate per far girare l'aria, poi fanno uscire e scortano in un'area più sicura le 120 donne e i 5 bambini presenti. È stata una nottata concitata, raccontata dai sindacalisti dell'Osap, quella che si è vissuta al Lorusso e Cutugno. Nessuno si è fatto male, i danni sono limitati. Ma le agenti-soccorritrici, alla fine, hanno preferito farsi portare al Maria Vittoria per le irritazioni provocate dal fumo e i controlli di rito. La detenuta che ha dato fuoco al materasso, Roberta B., è una persona con problemi psichiatrici ed era appena stata trasferita alla Vallette da Sollicciano. È stata portata in ospedale per un trattamento sanitario obbligatorio.

(l.pl.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La protesta

## Palazzo Campana di nuovo occupato

**È** STATO nuovamente occupato ieri da alcune centinaia di studenti della facoltà di matematica, Palazzo Campana, la storica sede delle facoltà scientifiche dell'università che fu la culla dei moti studenteschi del '68. L'iniziativa è avvenuta ancora una volta per protestare contro la riforma scolastica Gelmini, la cui approvazione è prevista nei prossimi giorni in Parlamento. Mentre proprio ieri l'Università annullava la presentazione programmata da tempo del nuovo progetto della

Cavallerizza per timore di contestazioni studentesche. Ieri sera a Palazzo Campana si è tenuta un'assemblea alla quale sono intervenuti studenti di tutte le facoltà, per decidere le iniziative di protesta da intraprendere nei prossimi giorni in città, in particolare per il 22 quando il Senato dovrà votare il via libera definitivo alla riforma dell'Università. Contemporaneamente al Politecnico il Collettivo Politecnico teneva un'identica assemblea. È probabile comunque che oggi non ci saranno manifestazioni in strada e che, invece, le energie si concentreranno per le iniziative di domani.

(o.gius.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

San Salvario

# “Non lasceremo sola la famiglia di Abdel”

Solidarietà per l'egiziano morto. E la procura apre un'inchiesta

PAOLA ITALIANO

Una corsa alla solidarietà. San Salvario si mobilita per sostenere la moglie e i due figli di Abdel Gawad Saragedin, l'uomo di 39 anni morto domenica per una presunta intossicazione alimentare dopo aver mangiato del pesce acquistato a Porta Palazzo. Il pubblico ministero Raffaele Guariniello ha aperto un fascicolo per omicidio colposo. I carabinieri del Nas hanno rintracciato il bancone da cui era stato acquistato il pesce (un'orata) e anche la ditta distributrice all'ingrosso. Domani l'autopsia, anche per capire se il torinese soffrì di qualche patologia.

Intanto la comunità egiziana ha avviato una colletta per pagare il rientro in Egitto della famiglia per il funerale e il consolato si è fatto carico delle spese per il rimpatrio della salma. «Siamo grati al console, che si è mosso subito per aiutarci», spiega il cugino di Abdel, Shaker Haessen. Distrutto Osman Mamoud, cognato di Abdel: Zinab, sua sorella, ieri ha avuto un malore ed è stata portata al San Giovanni Bosco in stato di choc. «Non so - spiega Osman - se deciderà di restare in Italia o tornare con i bambini in Egitto».

Fino a domenica, quella di Abdel era la bella storia di un immigrato che, arrivato nel 1995, a Torino aveva trovato un lavoro (ai mercati generali) e si era fatto raggiungere dalla famiglia, trovando a San Salvario un quartiere accogliente dove

crescere i figli, anche per la presenza di tanti concittadini. Era infatti originario di Qalyubiya, città vicina al Cairo che solo a Torino conta circa 3 mila immigrati. Tra questi c'è Bibo, titolare del Kebab Horas di via Berthollet: «Era un bravissimo ragazzo, gran lavoratore, preoccupato di

dare ai figli le opportunità che lui non aveva avuto». Per i suoi bambini Abdel sognava un futuro da medici, racconta Bibo. Lo ricorda anche il macellaio marocchino di via Berthollet, Hassane Kotbi: «Veniva a fare spesa ogni settimana. Siamo pronti ad aiutare la famiglia in ogni modo».

Ieri, una lunga processione di amici e parenti si è presentata in via Ormea 78 a casa di Abdel, dove i carabinieri stavano sequestrando le lische e la padella ancora sporca dove erano state cucinate le orate comprate sabato. L'attenzione degli inquirenti si concentra anche sui condimenti, in particolare sull'olio di colza usato per cucinare. Una prima chiamata al 118 è arrivata verso alle 19 di sabato, ma l'ambulanza non avrebbe trovato nessuno a casa e sarebbe andata via. Domenica, tutti sono andati in ospedale a farsi visitare. Abdel aveva firmato le dimissioni dall'ospedale nonostante il parere contrario del medico. È morto a casa poco dopo. «Aveva detto alla moglie che non voleva perdere il giorno di lavoro - racconta Bibo - per questo si era fatto dimettere».

## Pozzo Strada

# Il centro anziani bruciato riaprirà alla Venchi Unica

ANDREA CIATTAGLIA

Niente feste di fine anno al centro d'incontro. Passeranno Natale e Capodanno ancora senza sede i quasi seicento soci del centro di via Vipacco 15, andato a fuoco ad inizio aprile. La nuova sistemazione promessa da Comune e Circoscrizione, dopo alcuni slittamenti, arriverà solo col nuovo anno. «L'ex fabbrica Venchi Unica di via De Sanctis sarà pronta ad ospitare gli anziani tra un mese - dice il presidente della Circoscrizione 3, Michele Paolino -. Contiamo di aprire i battenti della struttura riqualificata entro fine gennaio o inizio febbraio. I soci del centro saran-

no tra i primi ad entrare nei nuovi locali».

Alla notizia dell'imminente sistemazione i frequentatori del centro si dicono «soddisfatti, con la speranza che gli spazi di via De Sanctis possano ospitare al meglio le attività di conversazione, gioco delle carte e ginnastica dolce».

La garanzia della nuova sede viene ribadita dal coordinatore della commissione bilancio della Tre, Francesco Carbone, che ha seguito dall'inizio la vicenda post incendio: «Abbiamo stanziato otto mila euro ricavati nelle pieghe del bilancio per accelerare gli ultimi interventi alla Venchi Unica e riservare una parte del terzo piano al centro d'incontro».

A febbraio

La conferma della riapertura nella sede dell'ex Venchi Unica arriva dal presidente della circoscrizione

Un passo avanti rispetto alla situazione precaria di qualche settimana fa, quando i soci erano ospitati nella parrocchia di via Germonio.

È molto critica, invece, la situazione dell'edificio andato a fuoco: «La struttura di via Vipacco è stata distrutta da un rogo partito da locali adiacenti ed è irrecuperabile». Molto pro-

tabilmente sarà abbattuta e ricostruita secondo un progetto che i tecnici del Comune stanno discutendo con i referenti della Circoscrizione. I tempi si annunciano però lunghi: «Ci vorranno circa otto mesi per finire l'iter con le assicurazioni - dice Carbone - La ricostruzione sarà affare della prossima giunta di Palazzo Civico».

### L'INTERVENTO

## Il disegno urbano della città a rischio ricatto

RICCARDO BEDRONE\*

TANTI anni fa, a Roma, il mitico "assessore all'effimero" Nicolini lasciò, al termine del suo mandato, questo messaggio per il suo successore (Gatto): «Nun c'è trippa pé ggatti». Voleva, certo, ironicamente segnalargli che le risorse rimaste erano scarse. Ma quelli erano ancora tempi di vacche grasse.

SEGUE A PAGINA XVII

### L'INTERVENTO

## IL DISEGNO URBANO DI TORINO A RISCHIO RICATTO

(segue dalla prima di cronaca)

RICCARDO BEDRONE

ORA le amministrazioni pubbliche riescono a sopravvivere solo con l'aiuto delle Fondazioni bancarie e affidandosi all'unica vera dote che ancora possiedono, da far rendere: i diritti edificatori.

Torino, a quanto si dice, è una grande città fortemente indebitata, forse più di altre. E si prevedono tempi duri per chi succederà a Chiamparino. Per questo, a coloro che si stanno candidando, sembra doveroso chiedere fin d'ora quale

sarà la loro ricetta per superare una prevedibilmente ancora lunga emergenza finanziaria. Per molti può sembrare ovvio puntare ancora una volta sull'edilizia: più permessi edificatori, più case, più lavoro, più redditi distribuiti, più consumi e, in ultima analisi, più introiti pubblici, tra Ici e oneri concessori. Tutto anche a costo di rimodellare di volta in volta il Piano regolatore sulle esigenze dell'investitore. Ma sarà vera gloria?

In una città di limitata estensione e già satura di costruzioni, ma con un impianto urbano piuttosto rigoroso ereditato dal passato, il mercato saprà assorbire un'ulteriore produzione, di case, o di uffici oppure ancora di locali invasivi e sproporzionati? E, soprattutto, basteranno gli indici edificatori attuali a soddisfare la fame di profitti di impresa o assisteremo ad un richiesta incensante di elevarli, per rendere più redditizio l'investimento? Se così sarà - i candidati sindaco dovrebbero esprimersi - non c'è da prevedere un bel futuro per Torino. Senza più un disegno preordinato, oggetto di volta in volta di decisioni non concertate ma quasi imposte da chi possiede i quattrini, cosa diventerà la nostra bella ex capitale sabauda?

Presidente Ordine Architetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REDOBONA 21/12

# Licei e tecnici piemontesi, 10 senza lode

*Sono tra i migliori in Italia, ma non nel Nord. I maschi battono le femmine*

STEFANO PAROLA

**B**ENE in lettura, sufficiente in scienze, malino in matematica. A dare la pagella alle scuole piemontesi ci ha pensato la rilevazione triennale Ocse-Pisa, che nel 2009 ha valutato oltre mille studenti quindicenni della regione per capire quale fosse il loro livello di competenze. Ebbene, i ragazzi del Piemonte non hanno sfigurato: i punteggi che hanno ottenuto sono in linea con la media dei 61 paesi dell'Ocse presi in esame e sono sensibilmente più elevati del dato nazionale. Anche se restano forti differenze tra le buone prestazioni degli allievi di licei e istituti tecnici e quelle più

**La "pagella" a mille studenti quindicenni presi a campione nel 2009**

deludenti di chi frequenta gli istituti professionali statali.

A diffondere i dati sono stati sia l'Ufficio scolastico regionale che l'Ires Piemonte. Entrambe le analisi concordano sul fatto che le scuole che indirizzano più rapidamente gli adolescenti verso il mondo del lavoro rappresentino il tallone d'Achille dell'istruzione piemontese. Anche perché gli studenti dei professionali statali sono superati sia in lettura che in matematica anche dai loro colleghi della formazione professionale regionale. L'Usr parla di «debolezza» e di «carezza già riscontrata in precedenti rilevazioni, che richiama l'attenzione sulla necessità di approfondimenti strutturali». L'Istituto di ricerche economiche è ancora più esplicito: «Sono soltanto i risultati particolarmente deboli degli istituti professionali statali che spingono in basso i punteggi piemontesi rispetto alle altre regioni del Nord».

Per esempio, nella capacità di lettura i ragazzi che frequentano licei e istituti tecnici superano rispettivamente di 22 e di 27 punti la media nazionale, mentre gli studenti dei professionali sono in linea col resto della nazione. E

pure in matematica l'andamento è simile: licei e tecnici staccano il resto d'Italia di 30 e di 25 punti, invece le scuole più orientate ai mestieri fanno segnare un punto in meno e fanno scivolare il Piemonte al di

sotto della media Ocse. Solo nelle scienze le cose vanno un po' meglio, con i professionali che fanno registrare 13 punti in più della media nazionale. Performance che però non basta a superare il punteggio me-

dio dei 61 paesi esaminati.

I dati messi a punto dall'Organizzazione per la cooperazione parlano di un Piemonte competitivo rispetto all'Italia, ma in difficoltà rispetto alle altre regioni del Nord. Il punteggio medio ottenuto dai ragazzi piemontesi in lettura è di poco superiore a quello dei colleghi di Liguria e Toscana, ma è decisamente inferiore a quello degli studenti lombardi (di 26 punti), valdostani (di 18 punti), friulani (di 17 punti) e veneti (9 punti). E differenze analoghe emergono anche nelle prove di matematica e di scienze. Ultima curiosità: i maschi sono più bravi delle femmine. Le ragazze piemontesi hanno infatti ottenuto buoni risultati nel test di lettura, superando i colleghi di ben 30 punti. Ma questi ultimi si sono rifatti sia in matematica che in scienze, ambiti nei quali hanno staccato le compagne di scuola rispettivamente di 24 e di 17 lunghezze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

MARTEDÌ 21 DICEMBRE 2010

TORINO

La valutazione Ocse  
li pone nella media  
rispetto ai 61 Paesi  
esaminati. Bene lettura  
maluccio matematica

La storia/1

## All'inferno e ritorno Il rilancio Cnh

STEFANO PAROLA

**F**INO a pochi mesi fa tutto sembrava perduto. Il mercato degli escavatori pareva in ginocchio e il futuro della Cnh di San Mauro era a tinte fosche. E invece no. Il management dell'azienda che produce macchine per il movimento terra ha cambiato in positivo le previsioni e ai sindacati ha spiegato che sì, il 2011 non sarà ai livelli pre-crisi, ma neppure così buio.

SEGUE A PAGINA XV

La storia/1

La ripresa trascina l'indotto, che torna ad assumere

## All'inferno e ritorno La parabola di "Cnh"

(segue dalla prima di cronaca)

STEFANO PAROLA

**U**NA ventata di ottimismo che si è subito tradotta in fatti: l'indotto è passato in un batter d'occhio dalla cassa integrazione alle nuove assunzioni per far fronte alle commesse.

La notizia del probabile rilancio di Cnh è stata data ai sindacati proprio nei giorni caldi della trattativa di Mirafiori. I manager sono partiti da questi dati: nel 2007 il mercato europeo degli escavatori viaggiava a 230 mila esemplari prodotti, poi la crisi ha fatto crollare le vendite a 80 mila unità sia nel 2009 che nel 2010. Per il 2011 fino a pochi mesi fa ci si aspettava un dato analogo, che sarebbe lievitato gradualmente fino a 120 mila mezzi nel 2013. Invece le previsioni attuali sono ben più rosee: si parla di 110 mila macchine vendute già l'anno prossimo.

Per la fabbrica di San Mauro significa che da quest'anno al 2011 i mezzi cingolati prodotti passeranno da 312 a 810, quelli gommati da 92 a 270, gli escavatori "midi" da 36 a 100 e quelli "mini" (ereditati dalla chiusura della Cnh di Imola) da zero a 1.300. Per le 600 persone che vi lavorano, spiega Paolo Picciau della Fim-Cisl, vuol dire che «nei prossimi 12 mesi le giornate di fermo previste passe-

ranno da 162 a 75, e che quindi si farà meno cassa». Con ripercussioni positive anche sulla Ex Iveco Stura, che produce i motori. Per il sindacalista «le previsioni, se confermate, garantiranno lavoro e reddito e sono la dimostrazione che i diritti dei lavoratori si tutelano con le fabbriche piene e non vuote. Proprio come dovrebbe accadere a Mirafiori».

L'ottimismo trova riscontro nell'attuale vivacità dell'indotto di Cnh: «Stiamo vedendo un riverbero positivo sulle piccole aziende fornitrici: hanno ordini e stanno aumentando i carichi di lavoro», racconta Picciau. L'esempio più evidente è la Alcar di Vaie, specializzata in serbatoi e componenti per escavatori: nell'agosto del 2008 non riusciva più a pagare gli stipendi ai suoi 200 addetti e invece pochi giorni fa ha siglato un accordo sindacale per assumere 40 persone. Un miglioramento che, sottolinea Silvio Farina della Fim, «deriva dal forte incremento delle commesse di Fiat, ma anche quelle di Caterpillar e Liber».

Insomma, pochi mesi e tutto è cambiato: «A differenza dell'auto - spiega Farina - questo settore ha la fortuna di occuparsi di prodotti a forte valore aggiunto. Significa che quando il mercato riparte i risultati si vedono subito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cda della Fondazione vota all'unanimità per allestire la mostra nella sede olimpica

SARA STRIPPOLI

**L**A MOSTRA *L'Italia dei libri*, l'animato Bookstock Village, regno dei più giovani frequentatori del Salone del Libro, il padiglione delle Regioni, gli stand istituzionali. Tutto questo trasloccherà dal Lingotto Fiere all'Oval, che ha alzato le sue quotazioni dopo il successo di Artissima. Un'ultima verifica prima della conferma arrivata con il consiglio di amministrazione della Fondazione del libro che si è riunito ieri. All'unanimità i consiglieri hanno alzato la mano per dire che l'Oval è la migliore soluzione possibile per la mostra curata da Gian Arturo Ferrarini, il Bookstock Village e la parte più istituzionale del Salone versione 2011: luce naturale, spazi, strutture. Gli interventi correttivi all'Oval si dimezzano. Dopo le polemiche sollevate dall'assessore regionale alla Cultura Michele Coppola, che contestava i costi troppi alti — 700mila euro, di cui 100mila dal Comitato Italia 150 — il cda della Fondazione per il Libro ha approvato all'unanimità (anche Lorenzo Del Boca d'accordo, in

## “L'Italia dei libri” all'Oval con Bookstock Si attendono sponsor

**Picchioni dopo il contrasto con Coppola: “Nessun risparmio restando al Lingotto”**

rapresentanza della Regione) la destinazione e ha promesso massima attenzione al contenimento dei costi. L'ultima parola dopo una verifica tecnica chiesta dal

presidente Rolando Picchioni. I vantaggi dell'utilizzo dell'Oval, è il responso, sono senza dubbio superiori: «Dagli approfondimenti fatti — spiega Picchioni — constatiamo che restare circoscritti ai tradizionali padiglioni del Lingotto Fiere, collocando la mostra nel padiglione 5, non avrebbe consentito alcun risparmio, ma comportato il sacrificio di spazi commerciali destinati a editori ed espositori e di quelli professionali per lo scambio dei diritti». Così l'a-

rea business si sposterà al padiglione 5 e gli stand degli editori potranno allargarsi.

«Si parla tanto di utilizzare i palazzi nati con le Olimpiadi, questa è un'occasione concreta», confermano Francesca Cilluffo ed Enrico Grosso. La mostra, curata dall'architetto Massimo Venegoni, si articolerà in cinque linee guida: i 15

libri-simbolo, i 150 libri che hanno accompagnato la storia del Paese, i 15 personaggi che hanno plasmato il pensiero e la cultura nazionale, gli editori che hanno lasciato il segno, i fenomeni editoriali che hanno contrassegnato il mondo del libro e della lettura. Attenzione a parte per il libro del futuro, eBook per primo. Lodi da Marco Polillo, presidente dell'Associazione Italiani Editori: «È un progetto nato con tutti i crismi, con un'idea di grande rigore e un comitato scientifico di peso assoluto nel mondo dell'editoria italiana».

La copertura finanziaria resta quella che si conosce: 500mila della Compagnia di San Paolo, 100mila dal Comitato Italia, altrettanti dal ministero. La parola d'ordine è ridurre se possibile e tutto quello che sarà risparmiato finirà nel progetto Bookstock. Non è neppure escluso, anzi è auspicato, l'arrivo di nuovi sponsor. Terminati i cinque giorni clou del Salone la mostra si trasferirà alla Biblioteca nazionale di Torino e il ministero assicura di portarla anche in quelle di Roma, Firenze e Milano.

# riaprirà alla Venchi Unica

ANDREA CIATTAGLIA

Niente feste di fine anno al centro d'incontro. Passeranno Natale e Capodanno ancora senza sede i quasi seicento soci del centro di via Vipacco 15, andato a fuoco ad inizio aprile. La nuova sistemazione promessa da Comune e Circoscrizione, dopo alcuni slittamenti, arriverà solo col nuovo anno. «L'ex fabbrica Venchi Unica di via De Sanctis sarà pronta ad ospitare gli anziani tra un mese - dice il presidente della Circoscrizione 3, Michele Paolino -. Contiamo di aprire i battenti della struttura riqualificata entro fine gennaio o inizio febbraio. I soci del centro saran-

no tra i primi ad entrare nei nuovi locali».

Alla notizia dell'imminente sistemazione i frequentatori del centro si dicono «soddisfatti, con la speranza che gli spazi di via De Sanctis possano ospitare al meglio le attività di conversazione, gioco delle carte e ginnastica dolce».

La garanzia della nuova sede viene ribadita dal coordinatore della commissione bilancio della Tre, Francesco Carbone, che ha seguito dall'inizio la vicenda post incendio: «Abbiamo stanziato otto mila euro ricavati nelle pieghe del bilancio per accelerare gli ultimi interventi alla Venchi Unica e riservare una parte del terzo piano al centro d'incontro».

## A febbraio

La conferma della riapertura nella sede dell'ex Venchi Unica arriva dal presidente della circoscrizione

Un passo avanti rispetto alla situazione precaria di qualche settimana fa, quando i soci erano ospitati nella parrocchia di via Germonio.

È molto critica, invece, la situazione dell'edificio andato a fuoco: «La struttura di via Vipacco è stata distrutta da un rogo partito da locali adiacenti ed è irrecuperabile». Molto pro-

babilmente sarà abbattuta e ricostruita secondo un progetto che i tecnici del Comune stanno discutendo con i referenti della Circoscrizione. I tempi si annunciano però lunghi: «Ci vorranno circa otto mesi per finire l'iter con le assicurazioni - dice Carbone - La ricostruzione sarà affare della prossima giunta di Palazzo Civico».

DENTRO E FUORI I CONFINI

# Crisi o non crisi, Piemonte sempre più internazionale

*Secondo gli studi Unioncamere, cresce  
l'apertura all'estero della nostra regione*

**MASSIMILIANO SCIULLO**

Il Piemonte è sempre più internazionale. O meglio: internazionalizzato. Almeno il 12% in più rispetto al 2009. Messo giù così, dice poco. Paroloni che però assumono un senso concreto se si pensa che essere più aperti al mondo - per una regione come la nostra - vuol dire rapporti commerciali più stretti con le realtà oltre confine, ma anche relazioni sociali e culturali. E continuare a crescere sotto questi punti di vista rappresenta una polizza interessante, sottoscritta dal nostro ter-

**FATTORI** Le armi vincenti sono il commercio e la capacità di attirare investimenti, ma anche la presenza di residenti e universitari stranieri

ritorio, per garantirsi un futuro degno. Secondo lo studio di Unioncamere Piemonte, sono soprattutto tre gli aspetti che contribuiscono a questa maggiore disponibilità verso l'estero. Innanzitutto gli investimenti di capitali esteri indirizzati verso il Piemonte: il saldo è positivo (tra i nuovi arrivi e chi ha invece desistito) per 3,3 miliardi. Un valore ben superiore ai +1,9 miliardi di dodici mesi prima. Accanto a questo, però, c'è anche un maggiore appeal dei quattro atenei della nostra regione nei confronti degli studenti stranieri: la quota di studenti universitari con ma-

tricola e libretto nostrani è salita dal 4,6% al 5,4%, grazie a un aumento degli iscritti del 13,2% rispetto all'anno prima. Altro tassello importante è quello legato agli stranieri residenti in regione: al primo gennaio 2009 erano il 7,9% di tutti i piemontesi, mentre l'anno passato erano il 7,1%.

E il Piemonte non va solo bene preso da solo, ma anche se considerato in paragone con le altre regioni d'Italia. La collocazione della zona sabauda è infatti più «internazionalizzata» del 19% rispetto alla media nazionale. Anche in questo caso, le voci che ci trascinano nella parte alta del gruppo sono la presenza degli studenti stranieri che frequentano l'università da noi e la presenza di popolazione straniera. Sul fronte economico, invece, confermiamo una vocazione spiccata ad attirare investimenti da oltre confine e una forte capacità a vendere merci sui mercati esteri. Meglio di noi, nell'indice complessivo dell'internazionalizzazione, solo la Lombardia.

«Nonostante i colpi inferti dalla crisi che ha investito l'economia mondiale - commenta il presidente nazionale e regionale di Unioncamere, Ferruccio Dardanello - il grado di internazionalizzazione del Piemonte continua a crescere. Si tratta di un asse strategico per la nostra regione, da monitorare con un occhio di riguardo al vicino mercato francese, verso il quale è importante consolidare i rapporti di tipo commerciale, turistico e istituzionale».

## Cantieri permanenti

### «Continuano i ritardi nei lavori per la metro»

Giorgio Cifarelli, leader dei giovani piemontesi del Fli, ha qualcosa da dire sulla tempistica che porterà l'inaugurazione della nuova tratta della metro proprio a ridosso delle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale. (...)

segue a pagina 3

dalla prima pagina

(...) La nuova tratta doveva essere in esercizio per la fine del 2010, ricorda Cifarelli ma, si dice convinto che «tutto è slittato per consentire l'inaugurazione a ridosso del voto». E non è solo un problema della metropolitana. «Perché anche il collegamento della nuova stazione di Porta Susa con il metrò è stato programmato, guarda caso, per aprile, perché la stazione non sarà pronta prima della fine dell'anno prossimo, ma l'importante è avere qualcosa da inaugurare nei tempi giusti per la campagna elettorale». «Porta Nuova - ricorda Cifarelli - è stata inaugurata per tre volte, eppure i cantieri erano ancora aperti. E per Porta Susa e piazza Statuto si è avuto il coraggio di sostenere che si stanno rispettando i tempi. Ma mi ricordo bene che, nella piazza, era stato alzato un cartello con l'immagine di piazza Statuto ultimata nel 2006, poi il cartello è stato tolto, ma la piazza è rimasta disastrosa e per ultimare i lavori servirà ancora un anno». In totale, riepiloga l'esponente di Fli, «sono 5 anni di ritardo, ma l'amministrazione Chiamparino assicura che si rispettano i tempi». Mentre per completare i lavori del passante occorrerà attendere la fine del 2012. «Nel frattempo il traffico è pesantemente penalizzato, con inquinamento assicurato», conclude Cifarelli.



**IL RITORNO IN PIAZZA**

**SIMONA LORENZETTI**

Tutto tace, almeno a livello ufficiale. Non ci sono richieste di manifestazioni e cortei in questura e i siti internet sembrano ammutoliti. Ma sotto questa calma apparente qualcuno sta orchestrando la rivolta degli antigelmmini. Ieri mattina alle undici il ddl è approdato nell'aula del Senato e l'obiettivo del governo è di arrivare all'approvazione della riforma entro le 14 di mercoledì, ma al vaglio ci sono centinaia di emendamenti e non c'è certezza sul rispetto dei tempi. Il clima di tensione che è maturato a Roma nei giorni scorsi non è di buon auspicio ed è per questo che anche a Torino le forze dell'ordine stanno tenendo la guardia alta. Tutto è possibile, fanno sapere. Sì, perché gli antigelmmini si stanno ben guardando dall'annunciare le loro mosse. L'input che arriva dal fronte della protesta capitolina è quello di dare l'assalto ai palazzi del potere. Ma come e quando resta un'incognita. Certo è che le danze cominceranno oggi e raggiungeranno il loro clou domani. Ieri a Palazzo Campana si

**OBIETTIVI Diversi e possibili  
bersagli: dalla sede della  
Prefettura a Palazzo Lascaris  
dove è all'esame il bilancio**

è tenuta un'assemblea per sancire l'ennesima occupazione della facoltà di lettere e filosofia, senza però il blocco della didattica. I rappresentanti degli Studenti Indipendenti non si sbilanciano: «Di certo non staremo con le mani in mano a guardare, ma modi e tempi della protesta non sono stati ancora decisi. Dobbiamo contarci prima di prendere qualsiasi decisione e soprattutto parlarne tra di noi». Ieri si sono tenute delle assemblee un po' in tutte le facoltà per decidere il da farsi. L'assedio ai palazzi del potere è allettante. A Torino sono tre i punti strategici che potrebbero vedere protagonisti gli studenti: piazza Castello dove sono concentrate sia la Prefettura che il palazzo della giunta regionale; altrettanto interessante potrebbe essere l'assedio a Palazzo Lascaris, sede del Consiglio regionale dove in questi giorni è in discussione il bilancio e quindi l'assise risulterebbe al completo in termini di presenza politica. C'è poi il tradizionale bersaglio rappresentato dalla sede del Pdl in corso Vittorio Emanuele. Lì lo scorso 14 dicembre, in occasione del voto di fiducia, si è verificato un serrato lancio di uova e arance contro le finestre del partito di Silvio Berlusconi. A fronte di questi tre questi tre luoghi istituzionali ci sono poi altri obiettivi sensibili. Da Palazzo Nuovo al Politecnico il tam tam viaggia sotto traccia forse per poter sfruttare al meglio l'effetto sorpresa e spargliare le misure di sicurezza che verranno messe in campo dalle forze dell'ordine. Ma c'è anche un'altra possibilità da non sottova-

**STRATEGIA  
della contestazione non vengono  
pubblicizzati: si punta sull'effetto  
sorpresa per creare più disagio**

lutare: la difficoltà di mettere in campo iniziative comuni che mettano d'accordo le ali più moderate del movimento con quelle più oltranziste vicine ai centri sociali. Un clima da separati in casa che potrebbe dare spazi di manovra a coloro che ormai vengono definiti i professionisti della protesta e che in genere si mettono in evidenza con azioni che sfociano nell'illegalità. Il primo passo comunque resta l'occupazione degli atenei. Qualcuno parla anche di flash mob in punti chiave della città così da paralizzare il traffico. Porta Nuova e Porta Susa hanno dimostrato di essere tra le mete preferite degli studenti: occupare i binari è un evergreen al quale difficilmente i manifestanti rinunceranno. Ma nel novero delle iniziative non è da escludere anche l'occupazione dei monumenti così come era già avvenuto per il Museo del cinema. Infine i cortei che potrebbero essere più di uno, come già avvenuto nelle precedenti mobilitazioni: in campo infatti non ci saranno solo gli studenti universitari, ma anche quelli delle scuole superiori. Insomma Torino si prepara a vivere due giorni di mobilitazione studentesca. A farne le spese saranno comunque i comuni cittadini, i pendolari e ovviamente i commercianti che si troveranno ostaggio della mobilitazione praticamente nei giorni più caldi dello shopping natalizio.